

Osservatorio

**Annuario Storico
della Valpolicella**

Un convegno su Gaetano Pellegrini scienziato dell'Ottocento veronese

Si è svolto sabato 14 maggio 2005, presso la sala consiliare del Comune di Fumane, il convegno *Gaetano Pellegrini. Geologo, agronomo e paleontologo nell'Ottocento veronese*, organizzato dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella con il patrocinio dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, della Regione Veneto e del Comune di Fumane.

Gaetano Pellegrini (1824-1883) nasce a Fumane il 25 agosto 1824 e si laurea in Farmacia all'Università di Padova nel 1849.

Membro dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, presidente del Comizio Agrario della Valpolicella, docente di Agronomia, Storia naturale e Merceologia nell'Istituto Industriale e Professionale di Verona, membro della Commissione per l'Inchiesta Agraria, della sezione veronese del Club Alpino Italiano – questo solo per ricordare alcuni dei principali incarichi ricoperti –, si occupò attivamente di studi geologici, chimici, agronomici e paleontologici. Assieme all'attività di ricerca, che svolse avendo sempre presenti le ricadute sul progresso dell'economia veronese, si prodigò nell'attività di insegnamento e di diffusione delle scoperte nei campi dell'agricoltura e dell'allevamento, sia all'interno dell'Istituto Industriale di Verona, come presso il vasto pubblico dei coltivatori e possidenti, raggiunti anche attraverso il

periodico «La Valpolicella», organo del Comizio Agrario di San Pietro in Cariano.

La figura di Gaetano Pellegrini appare quella di uno studioso rappresentativo della cultura veronese e italiana del secondo Ottocento, «erede ed espressione tipica di una tradizione intellettuale che si è soliti ricondurre alle esperienze del Positivismo» e che «considerava la scienza come lo strumento principale di cui l'uomo dispone per realizzare il progresso della civiltà, un progresso del quale egli non dubitava e del quale non poteva che esaltare gli aspetti positivi», come ha sottolineato Luca Ciancio nelle conclusioni della giornata, e che si ricollega in fondo, soprattutto negli aspetti di divulgazione presso le classi meno abbienti, a una tradizione illuministica che a Verona e nel Veneto era stata assai vivace e propositiva.

La giornata ha visto succedersi le relazioni di numerosi studiosi che hanno trattato dei diversi ambiti disciplinari in cui si mosse questo illustre – quanto finora poco studiato – scienziato operante nel territorio veronese partendo dalla natia Valpolicella, ma con numerosi e proficui contatti con il mondo della ricerca italiana ed europea della seconda metà dell'Ottocento.

Introdotta dalla relazione di Ezio Vaccari sulla figura di Pellegrini nel contesto della storia della scienza veronese e italiana, la prima sessione è proseguita con la ricostruzione delle vicende familiari e patrimoniali-



li della famiglia Pellegrini, dove oltre agli aspetti strettamente biografici, dalla relazione di Vasco Senatore Gondola è emerso chiaramente il contesto familiare aperto alle nuove idee scientifiche in cui maturarono gli indirizzi di studio del giovane Gaetano.

La seconda sessione, dedicata all'apporto di Pellegrini agli studi agronomici, è stata aperta dalla rela-

zione di Vito Solieri sugli aspetti dell'agricoltura veronese nella seconda metà dell'Ottocento alla quale sono seguite quelle di Ettore Curi (*Gaetano Pellegrini e la nascita dell'enologia veronese*), Andrea Brugnoli (*Gaetano Pellegrini e l'olivicoltura veronese tra XVIII e XIX secolo*) e Valeria Chiese (*Il baco da seta*): da tutte queste è emersa la molteplicità degli interventi dello

scienziato veronese, che seppe far interagire il livello della ricerca con quello della didattica e della diffusione delle nuove metodologie che potevano trovare spazio nella pratica agricola e dell'allevamento.

Le sessioni pomeridiane, dedicate agli studi geologici e paleontologici, hanno messo in particolare evidenza la stretta connessione tra i due ambiti, e come gli studi sulla preistoria veronese – in particolare le ricerche sulla Rocca di Rivoli, che diedero a Pellegrini probabilmente i più ampi e duraturi riconoscimenti oscurando quelli che erano stati i suoi principali filoni di indagine –, risultino comprensibili solo a partire dal suo approccio stratigrafico di stampo eminentemente geologico; e ancora come a queste abbia dedicato uno spazio limitato, escludendole di fatto dal suo orizzonte di interesse dopo gli scavi alla Rocca di Rivoli del 1875, pur raggiungendo qui probabilmente i risultati di maggior rilievo del suo percorso di studi. Le relazioni di Roberto Zorzin (*Gli studi geologici*), Anna Vaccari (*Le scoperte paleontologiche*), Ezio Filippi (*Petrografia applicata*) si sono così felicemente inte-

grate con quelle dedicate agli studi paleontologici dovute a Luciano Salzani (*Pellegrini e la paleontologia veronese: lo scavo della necropoli di Povegliano*), Paola Salzani (*Lo scavo della Rocca di Rivoli*) ed Erio Valzogher (*Il contributo di Pellegrini alla esplorazione delle palafitte del Garda orientale*).

Le conclusioni della giornata, affidate a Luca Ciancio, hanno voluto sottolineare i risultati ottenuti, ma anche indicare le prospettive di ricerca che si aprono, soprattutto per quanto riguarda la necessità di indagare sulle dinamiche dei gruppi, delle discipline e delle istituzioni coinvolte nel percorso di studio e di ricerca di Gaetano Pellegrini e ancora sulla funzione sociale delle professioni scientifiche negli ambienti della borghesia cittadina, soprattutto per la rilevanza che può aver rivestito nel successo e nella diffusione di certe pratiche e certe concezioni.

Gli atti del Convegno saranno inseriti nel prossimo *Annuario*, la cui uscita è prevista per il settembre del 2006.

ANDREA BRUGNOLI

Appunti per una bibliografia su Pescantina dal 1965 al 2005

Il volto del paese attraverso i libri che lo hanno raccontato: un cammino lungo ormai quarant'anni che ha visto nascere molte opere, dettate spesso da un profondo attaccamento alle proprie radici.

La pubblicistica su Pescantina ha un primo riferimento specifico nel 1965, quando nel luglio vide la luce l'opera della maturità di Angelo Vezza, *Pescantina. Cenni storici e vicende paesane*¹. Del libro, Leonello Coatto sottolineava, ancora nella seconda edizione del 1989, «la grande attualità in tutti i segmenti proposti: un'autentica gradita sorpresa che si accentua con la scansione delle pagine». L'autore alterna sentimenti di gioia per la svolta dell'economia pescantina legata alla produzione e commercializzazione delle pesche, «ricchezza e benessere lungamente attesi»; espressioni di censura per le giovani generazioni che, allettate da facili guadagni, abbandonano le culture agricole «senza scrupoli o rimorsi» finendo con lo «scardinare la tradizione semplice e serena di chi non conosce il tormento dell'ansietà e del delirio della vita moderna»; lamenta le condizioni dell'Adige, «svenato e ridotto, di frequente, ad un misero rigagnolo vagante sul greto scoperto». Il libro di Vezza, dal punto di vista dell'autore, è anche leggibile come un addio al passato che andava lentamente, ma inesorabilmente scomparendo sotto l'incalzare dei nuovi tempi.

Tempi nuovi per Pescantina si preparavano per gli anni Settanta. Era finita la lunga carriera di sindaco dell'avvocato Fabio Dell'Anna, ininterrottamente in carica dalla fine del secondo conflitto mondiale, e cominciava il decennio di Flavio Spiazzi, espressione del mondo agricolo e della DC, cui sarebbe seguito nel 1980 Angelo Marchiori. Cominciò la prima trasformazione edilizia del paese che stava inesorabilmente cambiando volto.

In quel clima, nel 1979, maturò l'idea di Sergio Sartori e Vanio Zantedeschi di realizzare una mostra fotografica retrospettiva che rappresentasse una zona caratteristica del paese: la Madonnina. L'idea ebbe successo e per l'anno dopo l'obiettivo fu rivolto a tutto il paese. Una massa enorme di foto affluì ai due curatori che poterono allestire, durante il periodo della sagra patronale di San Lorenzo, la prima mostra fotografica sul paese dalla fine dell'Ottocento agli anni Cinquanta del Novecento². Al gruppo di Sartori e Zantedeschi si unì Giannantonio Conati che curò la sistemazione del materiale fotografico e nel 1989 la mostra di agosto fu dedicata interamente alle bozze del libro *Pescantina. Uno sguardo al passato*, che vide la luce l'anno successivo a cura della cooperativa Sviluppo e Solidarietà.

In questo clima maturò anche la ristampa del libro di Vezza, promossa dall'associazione Pescantina, Sto-

ria, Arte e Ambiente e dall'Amministrazione comunale. Nel giro di due anni, due libri su Pescantina.

Ma dobbiamo fare un passo indietro per occuparci di un evento che ha avuto un influsso diretto anche nella pubblicistica successiva. A Fumane nel 1980, per opera di Pierpaolo Brugnoli, Giovanni Viviani, Luciano Salzani e altri nacque il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, «libera associazione di persone animate dal desiderio di promuovere studi e ricerche su questa bella plaga del territorio veronese, posta in zona pedemontana fra la Valdadige e la città di Verona». I primi atti furono la ristampa del volume *La Valpolicella* di Giuseppe Silvestri, a dieci anni dalla scomparsa, dove è abbondantemente citata Pescantina; le monografie sulla storia della Valpolicella; la lunga serie degli *Annuari* e le pubblicazioni sui singoli paesi. A questo gruppo si collegò il primo nucleo di quegli amici che poi diedero vita all'associazione Pescantina, Storia, Arte e Ambiente e che si occupavano allora della pieve romanica.

Significativamente, Pescantina è presente nel primo annuario del 1982-1983 con un articolo di Pierpaolo Brugnoli: *È molto quel che ancora rimane dell'antica chiesa romanica presso la parrocchiale di Pescantina*. Da allora il Centro ha camminato per oltre vent'anni e negli *Annuari*, sempre più ricchi di contributi, Pescantina compare spesso. Nelle due annate 1984 e 1985-1986, Giuseppe Franco Viviani – che nel 1983 si era già occupato delle ville patrizie di Pescantina, Arcé, Ospedaletto e Settimo nel volume *Ville della Valpolicella* – si sofferma su due contratti di *gastaldia* e *lavorenzia* nell'azienda agricola di Villa Albertini (poi Da Sacco) di Arcé. Di *Un singolare affresco di Paolo Ligozzi nella chiesa di Ospedaletto* parla Luciano Ro-

gnini nell'*Annuario* 1987-1988, dove compare anche un contributo di Vittorio Jacobacci che si occupa della *Posta cavalli di Ospedaletto sulla Strada Regia verso il Tirolo*. Nel volume del 1993-1994 uno studio di Giuliano Sala illustra *L'antico oratorio di San Michele Arcangelo ad Arcé di Pescantina*. Il compianto Paolo Rigoli, nel 1997-1998, getta nuova luce sulle circostanze che portarono all'edificazione della chiesa di San Lorenzo attraverso *Un nuovo documento sulla costruzione della parrocchiale di Pescantina e una nuova ipotesi sul progettista*. Dell'illustre famiglia pescantine dei Bonaventurini dà conto Maria Giuseppina Furia in uno studio apparso sull'*Annuario* del 2002-2003, richiamandosi spesso all'opera di Lanfranco Franzoni³. L'identità atesina viene riproposta da Giannantonio Conati nel 1998-1999, con uno studio su *Ruote idrovore lungo il fiume Adige dalla Chiusa a Verona*. In un altro contributo dello stesso autore, l'annuncio della realizzazione del *Museo di Pescantina: caratteristiche, finalità e prospettive*.

Ed è all'opera di questo studioso che dobbiamo dedicare ancora qualche riga. Dopo essere entrato nel gruppo che aveva preparato le mostre fotografiche e ordinato il materiale nel volume *Pescantina. Uno sguardo al passato*, Conati ha da allora continuato una sua appassionata ricerca su quella Pescantina, approfondendone ragioni e motivazioni. Nel luglio del 1994 vide la luce il suo primo volume: *Pescantina tra '800 e '900. Cronache dai vicoli, dalle piazze e dalle campagne*⁴.

Agli stessi anni, nel 1999, Claudio Fedrigo ha dedicato una tesi di laurea non ancora pubblicata su *Economia e società a Pescantina tra l'Annessione e la Grande Guerra, 1861-1919*, discussa con il professor

Giovanni Zalin presso la Facoltà di Economia e Commercio di Verona. Il lavoro, per la prima volta, si sofferma a considerare l'andamento demografico del paese. Le informazioni sono fornite dai dati ricavati dai registri parrocchiali, dal Catasto austriaco, dai censimenti e dalle visite pastorali. Una serie di dati inediti è quella ricavata dai registri dei matrimoni della parrocchia di Pescantina: accanto al nome e al cognome di coniugi, testimoni e genitori, il parroco ne riportava infatti anche l'occupazione⁵.

Diversi altri studi, spesso documentatissimi, si occupano ancora di aspetti storici, economici e artistici del territorio di Pescantina. È il caso di quattro volumi, editi dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella.

Lanfranco Franzoni, che traccia nel 1982 un profilo de *La Valpolicella nell'età Romana*, presenta alcuni importanti reperti ad Arcé e nei pressi di Settimo, e torna a occuparsi di un coperchio di sarcofago, decorato con due leoni, tuttora visibile alla base del campanile della chiesa di San Lorenzo. Nel volume di Andrea Castagnetti *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale* (1984) sono inserite alcune schede sulle chiese medioevali di Pescantina. Gian Maria Varanini cura nel 1985 e nel 1987 due ricchissimi volumi, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento* e *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, in cui coglie i segni di una società pescantinese in profonda e dinamica evoluzione «tra fluvialità e ruralità», spesso in controtendenza con quanto avviene nell'intera Valpolicella. È il tema dello sviluppo del commercio fluviale a tenere banco⁶.

Del tema dell'Adige si sono occupati, tra gli altri, anche Eugenio Turri e Sandro Ruffo in *Etsch/Adige. Il*

fiume, gli uomini, la storia, edito nel 1992, e Dino Coltro in *L'Adige, arti e mestieri sul fiume*, del 1989.

Un ulteriore contributo alla conoscenza di aspetti particolari del commercio tra le cave di marmo della Valpolicella e l'economia atesina viene da Pierpaolo Brugnoli, Massimo Donisi e altri studiosi in due corposi volumi dedicati a *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella*, del 1999 e 2003.

Le Tradizioni popolari in Valpolicella di Silvana Zanolli (1990) raccontano il ciclo dell'anno e riportano un canto di carnevale a Pescantina e altre preziose notizie sul folklore locale.

Nell'ambito di queste ricerche relative all'Ottocento e Novecento si situano altri due studi dedicati al *Centenario dell'Asilo infantile San Luigi, 1894-1994*, a cura di Valentino Quarella e Lino Cattabianchi, e *La Casa di riposo Immacolata di Lourdes, 1913-1998*, a cura di Lino Cattabianchi⁷.

Nell'anno accademico 1993-1994, presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Verona, Francesca Giacomini ha discusso con il professor Emilio Butturini una tesi di laurea intitolata *L'Istituto Povere Fanciulle di Verona. Cenni storici e significato educativo*. Il terzo capitolo è interamente dedicato, all'interno della tormentata storia di quest'ordine religioso, al periodo 1943-1958, quando l'Istituto trovò sede a Pescantina, in via Marconi, nella cosiddetta Casa Mami, allora di proprietà della casa di riposo Immacolata di Lourdes. Giacomini illustra con dovizia di particolari il radicamento in paese dell'istituto "delle Orfanelle", avvenuto in così breve spazio di tempo. A corollario, nel 1995, è uscita anche la raccolta di poesie di Bartolomeo Lino Vaona, per oltre quarant'anni, dal 1954, medico della casa di riposo⁸.

Ma non si può parlare di Vaona senza accennare al concorso di poesia dialettale nato nel 1977, di cui è stato per anni animatore entusiasta insieme con Bruno Sartori, Toni Beltrame, la poetessa Wanda Girardi Castellani, Renzo Calabrese e Paride Piasenti. Puntualmente, a ogni edizione del premio La Madonnina alla festa dell'Addolorata in settembre, viene pubblicata una piccola antologia delle poesie in concorso: in oltre un quarto di secolo è possibile seguire gli sviluppi piú interessanti della poesia dialettale veronese, trentina e triveneta. È doveroso fare memoria anche, a questo punto, della raccolta di poesie in vernacolo *Dal campanil de Pescantina* del poeta contadino Antonio Benvenuti detto Togno (1905-1966), edito nel 1967 con le illustrazioni di Enzo e Maria Partesotti, sulla vita di paese e sulle sue tradizioni.

Uno *Studio architettonico sugli ambienti tardo medievali dell'antica canonica di Pescantina* è al centro della tesi di laurea di Susanna Lonardi, discussa a Venezia alla Facoltà di Architettura nel 1992. La parrocchia e la vita religiosa di Pescantina sono l'oggetto di una tesi di laurea inedita, discussa nel 2003 all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Verona con il professor Dario Cervato e dedicata da Giannantonio Quarrella a *Mons. Luigi Castagna, parroco di Pescantina, 1936-1968*. Il lavoro è condotto sui registri degli avvisi parrocchiali redatti ininterrottamente per trentadue anni di domenica in domenica dal compianto arciprete, una figura che ha lasciato profonde tracce nella comunità pescantina⁹.

Nel 1996, a trent'anni dalla inaugurazione del monumento di Balconi dedicato agli internati nei lager, viene ristampato a cura di Paride Piasenti, allora presidente nazionale dell'ANEI, il volume ormai introva-

bile *Per il trentennale del nostro monumento alla stazione di Pescantina* con il sottotitolo, immutato rispetto all'edizione del 1966, *Qui i fratelli caduti nei lager nazisti perennemente reduci d'amore e di libertà*, ma con nuovi contributi e testimonianze¹⁰.

Alle vicende dell'ultimo conflitto ha dedicato la sua ultima fatica Giannantonio Conati nel suo *La seconda guerra mondiale a Pescantina* (2005). Attraverso una raccolta di documenti, articoli dei quotidiani dell'epoca e testimonianze orali, si compone un quadro molto dettagliato e di grande efficacia di quei tragici momenti per il paese.

Un altro polo di interesse, per le pubblicazioni cui ha dato luogo, è il mondo della pittura e dell'arte. Dai cataloghi delle varie edizioni del concorso nazionale Città di Pescantina, inventato dal compianto Antonio Antolini, è nato il volume riassuntivo *Trent'anni di pittura a Pescantina, 1972-2002*. A questo si affiancano i tre volumi delle *Indagini artistiche sul territorio*, curati dal 1991 al 1993 da Giuseppe Perotti in collaborazione con il Gruppo Pittori di Pescantina e con la prefazione di Beppino Zocca.

Una pubblicazione originale è anche la *Storia di Pescantina a fumetti*, edita nel 2003, e nata dal laboratorio «Arte, storia e ambiente» dei ragazzi della scuola media, guidati da Giannantonio Conati e da Ornella Beghini. Nello stesso anno, i ragazzi delle quarte classi delle scuole elementari del capoluogo, coordinati dalla maestra Olga Brunelli hanno pubblicato *Pescantina, paese mio. Ricéte de 'na olta, e anca de ancó*, un utilissimo campionario di piatti della cucina di Pescantina, scandito secondo le stagioni dell'anno.

Nel 2004, a cura dell'Amministrazione comunale, è uscito il volume a carattere divulgativo *Pescantina*.

Memoria e progetto, ricco di illustrazioni e, per la prima volta, con un testo parallelo in lingua inglese.

A tutte le pubblicazioni su Pescantina, che l'interesse storiografico su questo territorio suscita continuamente, non è inopportuno aggiungere, come conclusione, altre due voci.

Una è la pagina finale de *La tregua* di Primo Levi, che ci offre lo sguardo di un testimone di prima mano su uno degli eventi più significativi di tutta la storia del paese nell'arco del Novecento: la vicenda del campo-reduci di Balconi e la prova di solidarietà che tutta la gente seppe dare. Primo Levi, giovane chimico di Torino, che era passato dall'inferno di Auschwitz ed era tornato per rendere testimonianza, scese a Pescantina da una di quelle tradotte il 17 ottobre 1945. Ecco il suo racconto: «Volgendo questi pensieri, che ci vietavano il sonno, passammo la prima notte in Italia, mentre il treno discendeva lentamente la val d'Adige deserta e buia. Il 17 di ottobre ci accolse il campo di Pescantina, presso Verona, e qui ci sciogliemmo, ognuno verso la sua sorte: ma solo alla sera del giorno

seguinte partì un treno in direzione di Torino. Nel vortice confuso di migliaia di profughi e reduci, intravedemmo Pista, che aveva già trovato la sua strada: portava il bracciale bianco e giallo della Pontificia Opera di Assistenza, e collaborava alacre e lieto alla vita del campo».

L'altra voce è quella di un poeta veronese, Tolo Da Re, il cantore de *L'Adese*. In quel poemetto, autentica metafora della vita e della morte, Pescantina viene identificata con la prepotente voglia di vivere, colta nella sua splendente primavera: «La naja la fenisse, l'Adese sliga 'l sangue. a Cerain el sbriga la divisa, el spúa na parolassa contro el forte de Rivoli Tognín, el ghe volta la schena, el sbate via l'ultimo ciòdo de la crucaria. El se cava i scarponi, el core in sata, el respira, el se destira, el se veste de persegàri, l'è mauro, l'è morbinoso, el gà voia de sposarse. Pescantina», quasi una promessa di felicità. Ecco, sono ancora parole di Tolo Da Re, «la Giulietta dei paesi veronesi».

LINO CATTABIANCHI

NOTE

¹ Nato a Pescantina il 16 febbraio 1895, Angelo Veza si laureò in lettere a Padova, poi in filosofia e in filologia romanza. Dal 1922 al 1946 fu professore e poi preside del ginnasio-liceo «Cotta» di Legnago. Dal 1947, resse la presidenza dell'Istituto magistrale «Montanari» di Verona. Nell'anno del suo pensionamento, il 1965, volle far uscire il libro su Pescantina che fu distribuito a tutte le famiglie del paese. Morì il 19 marzo 1968.

² Nel 1981, la mostra si arricchì con la documentazione delle foto sul Campo reduci di Balconi. Le foto, negli anni successivi, arrivarono a 450. Nel 1986 nella stazione di Balconi venne al-

lestita una mostra permanente di foto sul Campo reduci. Venne riprodotta anche anastaticamente l'ultima pagina de *La tregua* di Primo Levi, che nel 1945 passò da Balconi.

³ Tra la seconda metà del Quattrocento e il Seicento i Bonaventurini, di cui la studiosa ricostruisce minuziosamente l'albero genealogico, furono notai, ecclesiastici e rinomati fonditori di campane.

⁴ Il suo intento era quello di ricreare l'habitat umano di un paese posto sulla riva sinistra di un fiume, in un periodo determinato: da qui la rigorosità delle ricostruzioni topografiche, la ri-

sistemazione del panorama umano delle singole vie. Ne nasce un quadro da botanico che espone in tavole parlanti il risultato di pazienti confronti, interrogazioni, scavi archivistici. Quella che risulta è una ricostruzione al centimetro, come sottolinea l'autore, delle vie e dei centri che costituiscono da secoli questo insediamento umano. Quasi una storia naturale che prende le mosse da un principio di trasformazione biologica (il nuovo ponte del 1872) che muterà completamente la vita del centro in questione: scompare un modo significativo di mettersi in rapporto con l'ambiente ed ecco che viene escogitata una nuova forma di sopravvivenza. Il fiume Adige cessa di essere una via di navigazione, ma ridiventa un potente motore di trasformazione dell'economia del paese grazie al suo impiego come fonte di energia per la coltivazione razionale del pesce nelle campagne. La Pescantina di Giannantonio Conati è quella dove avvengono questi immani tentativi di un gruppo umano di radicarsi in un habitat che gli ha voltato le spalle. Certo, in questo andirivieni di gente e di storie, l'intreccio è policentrico e, come la policentricità è una caratteristica di Pescantina, anche le sue storie sono policentriche: ogni luogo ha stimate diverse e originali.

5 Il 55% delle attività erano legate alla terra; il 14% dei lavoratori era impiegato nell'artigianato. Un settore molto articolato per quei tempi era quello dei trasporti: il 15% lavorava come carrettiere, facchino, burchiere, cavallante. Il 7% era occupato come pizzicagnolo, mugnaio, oste, fruttivendolo, macellaio. Dai due censimenti del 1901 e del 1911 emerge che il lavoro femminile era remunerato la metà di quello maschile. L'inizio del secolo tuttavia segnò per Pescantina la fine della crisi economica iniziata nel 1859 con l'apertura del tratto ferroviario Verona-Brennero che aveva contribuito a eliminare diverse attività legate ai trasporti fluviali. Il settore agricolo impiegò in questo periodo nuove tecniche (concimi chimici, antiparassitari) e strutture (ruote idrovore e canale di irrigazione) che permisero di fondare l'economia su una base solida. Si sviluppò l'attività legata al baco da seta e nacquero molte filande. La produzione delle pesche ricevette un notevole impulso (solo nel 1859, ben 20 mila quintali venivano esportate all'estero dalla zona veronese) fino a divenire uno dei nuovi cardini dell'economia paesana slegata definitivamente dalla dipendenza dei commerci fluviali.

Dal punto di vista demografico, l'andamento della popolazione (calcolata senza la frazione di Settimo) va dai 3.481 abitanti del 1871, ai 3.834 del 1881, ai 3.535 del 1901. Nel nuovo secolo la punta massima viene raggiunta nel 1916 con 3.908 abitanti, mentre cala a

3.823 nel 1919, anno successivo alla fine della Grande Guerra. Il tasso di natalità si mantenne su valori elevati: nel decennio 1871-1881 raggiunse il 33‰; tra il 1883 e il 1901 fu del 29‰. Nel Novecento rimase in genere oltre il 24‰: soltanto durante la Grande Guerra crollò fino al 12,8‰ del 1918. I tassi di mortalità oscillarono tra il 21‰ e il 22‰ tra il 1871 e il 1901; con il nuovo secolo si abbassarono spesso sotto il 18‰. La mortalità infantile era assai frequente: nel 1853 il 49% dei morti era rappresentato da bambini in età inferiore ai due anni. Tra gli anni Settanta e Novanta la percentuale non scende al di sotto del 30% circa sul totale dei decessi. Il tasso migliora lievemente durante il primo decennio del Novecento e solo dopo il 1916 il numero dei decessi di bambini in età inferiore ai due anni si abbassa, mantenendosi al di sotto del 20% sul totale dei morti.

Anche il flusso migratorio ebbe una particolare importanza nella storia di Pescantina. Infatti dai registri dell'anagrafe è stato possibile analizzare, negli anni dopo il 1900, un saldo migratorio sempre negativo: il numero di coloro che emigravano era superiore al numero di persone che si trasferivano in paese. Le mete dell'emigrazione furono gli Stati Uniti e l'America Latina. Vi era anche un'emigrazione temporanea verso l'Austria, la Germania, la Svizzera: le giovani donne erano costrette a spostarsi per prestare servizio come domestiche presso famiglie benestanti. L'ultimo dato, per completare il quadro demografico, è lo studio dell'andamento dei matrimoni. Nei decenni tra il 1860 e il 1880 si celebravano circa 30 matrimoni l'anno. Nei decenni successivi il numero si abbassa fino a toccare nel periodo 1911-1918 i 13,5 matrimoni l'anno. L'aspetto curioso è l'età degli sposi che risulta molto simile a quella attuale: lo sposo aveva in media circa 30 anni, la sposa 25.

6 Varanini cita a p. 181, nella seconda metà del secolo, «lo spettacolare sviluppo del commercio fluviale pescantinese» notando che «ai primi del Seicento, i proprietari di imbarcazioni da trasporto a Pescantina erano una cinquantina, contro 83 *vasselli* posseduti in totale dai veronesi nel 1606».

7 Al centro dei due lavori l'intuizione di don Benvenuto Ottoboni, parroco di Pescantina dal 1906 al 1936, che diede vita prima all'asilo infantile e poi nel 1913 al ricovero per anziani, attingendo per il primo inizio alla sue risorse personali e dotando Pescantina di un polo assistenziale all'avanguardia per quei tempi. In una lettera privata, inviata il 18 febbraio 1933 al segretario comunale Emilio Butturini, don Ottoboni ricordava l'origine del ricovero Immacolata di Lourdes. «L'origine vera, pura e semplice del ricovero fu che il Parroco d'allora (che non vorrei si dovesse

nominare) – scrive don Ottoboni – mosso dallo stato deplorabile d'inedia in cui si trovavano tanti vecchi impotenti, soli, privi di tutto da non sapere da che parte cominciare a sussidiarli, pensò di tentare far sorgere un ricovero. A tal fine col suo privato peculio concorse ad un'asta, primariamente del caseggiato, divenuto già attuale ricovero. L'asta gli riuscì favorevole e subito iniziò i restauri e riduzioni del fabbricato, tanto da poter cominciare a ricoverare i più bisognosi. E infatti coll'11 febbraio 1913 si aprì il ricovero con tre suore del Cottolengo e un ricoverato, che presto ebbe altri compagni. Crescendo il numero dei ricoverati si preparavano altri locali e così si continuò con lavori di allargamento e miglioramento di tutto il ricovero fino allo stato attuale, da tutti ammirato e lodato». La casa di riposo ritornò al centro dell'attenzione proprio nel momento in cui da ente morale assumeva la nuova configurazione giuridica di fondazione.

8 È una serie di ritratti, dal pastore Caur a Remigio alla Bigatara a Bazú che hanno popolato con le loro storie la ormai secolare vita dell'istituto.

9 L'elenco delle opere parrocchiali, sociali e ricreative realizzate in questo arco di tempo è impressionante per la mole e la capacità di mobilitazione che don Castagna sapeva suscitare nella popolazione di Pescantina. Oltre ai continui restauri della maestosa settecentesca chiesa parrocchiale, dedicata a san Lorenzo, venne realizzato l'edificio delle scuole di religione inaugurato il 20 ottobre 1940, a guerra già dichiarata. Nel 1958 erano già avviati i lavori per la nuova canonica che venne benedetta da monsignor Giuseppe Carraro il 24 febbraio 1960. Dopo lo smantellamento del campo-reduci di Balconi, le strutture, riadattate e risistemate, furono impiegate nel 1949 per far nascere a Breonio, insieme con le parrocchie di Isola Rizza e Cavalcaselle, la colonia estiva.

Un capitolo a sé meriterebbe la costruzione del velodromo San Lorenzo, "la pista" come viene comunemente chiamata, inaugurata nel 1952 alla presenza di Bartali, di Corrieri e di Bresci. Nel 1962, infine, fu inaugurato il centro di addestramento professionale «San Giovanni Bosco» in via Ponte, pensato per fornire una preparazione tecnica ai ragazzi.

10 L'origine di quella mobilitazione popolare che portò alla creazione del Campo reduci di Balconi viene così ricordata da Alda Antolini, testimone di quel tempo: «Il 25 aprile del '45 i primi nostri soldati sono arrivati in qualche maniera, con mezzi di fortuna, a Pescantina, in condizione estreme. Si è fatto un posto di ristoro, dove ora c'è l'albergo al Ponte. Il primo aiuto è venuto dalla Casa di Riposo, grazie all'arciprete di allora, don Luigi Castagna,

che ha fornito il necessario per la cucina. Per il resto, siccome c'era tutta la roba dello *sgancio*, è stato facile avere carne per fare il brodo, marmellata e materiali di prima necessità. Poi l'aiuto del paese è cominciato subito».

Alda Antolini, per lunghi anni professoressa, e allora giovane, rievoca non senza nostalgia quei giorni. «Alcuni uomini e alcune ragazze sono andati ad aiutare. Intanto la Ferrovia è stata riattivata in modo che le tradotte potessero arrivare fino ai Balconi e non oltre, perché il ponte della Ferrovia a Parona era stato bombardato. Da quel momento il flusso dei reduci è gravato tutto su Balconi e non più su Pescantina. Allora si trattava di organizzare un posto di ristoro in un capannone che prima era usato come magazzino per le pesche. Il Comitato di Liberazione che era presieduto a Pescantina dal dott. Zenati, mi chiamò e mi chiese di dare una mano, fornendomi le autorizzazioni per prendere quello che era possibile. Mi sono precipitata dall'arciprete e gli ho chiesto chi avrei potuto trovare, perché ci voleva gente pronta a lavorare. Don Castagna non ci pensò un attimo e mi indicò le ragazze dell'Azione Cattolica. Nessuno ebbe niente da dire, anche se questo andava un tantino contro le convenzioni sociali del tempo. Sono venute anche altre ragazze non della parrocchia e altri ragazzi dei Balconi. In breve, fu una gara: trasportammo tutto il materiale di cucina ai Balconi e cominciammo la nostra attività di soccorso: là sono venuti a migliaia. La valanga dei soldati che arrivavano pareva inarrestabile. Per noi non c'erano più ore: stavamo sempre, anche di notte. I nostri bisogni di fronte a questo spettacolo tremendo, passavano in secondo piano. Non c'è mai stato un giorno in cui questa attività si interrompe».

Poi, dopo la prima fase dell'azione di queste volontarie, arrivarono la Croce Rossa, la Pontificia Opera di Assistenza e infine l'esercito che impiantò un ufficio di accoglienza per tentare di ricostituire un minimo di organizzazione burocratica. Furono fatti gli elenchi e le ricerche di coloro che arrivavano e anche dei dispersi. Per i malati di tubercolosi, di polmonite o di pleurite, nei primi tempi venne allestito un ospedaletto nella casa del Municipio: una struttura di prima accoglienza. «Intanto coi parroci della zona – continua nel suo racconto Alda Antolini – si era intessuta una rete di solidarietà. Un camioncino passava nei paesi di montagna per raccogliere prodotti di prima necessità. Man mano che i soldati arrivavano si erano messe in funzione le parrocchie dell'alta Italia e i parroci venivano con tutti mezzi a prelevarli. Una volta andai anch'io a Treviso con uno di questi camioncini: ricordo l'arrivo di un reduce, cui le bombe avevano distrutto la casa. Non po-

trò dimenticare il senso di smarrimento di quell'uomo che poi non ho più rivisto. Qualcuno però di quelli che si erano trattiene a Balconi più a lungo, poi hanno scritto».

Il compito delle ragazze volontarie si esaurì quando l'attività del campo venne assunta completamente dalla Pontificia Opera di Assistenza. Alcune furono poi assunte come impiegate civili al Distretto di Verona, ma l'esperienza del Campo di Balconi segnò indelebilmente quella generazione. Le storie si inseguono e prendo-

no il tono della commozione. «Non ci sono storie particolari da raccontare: era tutta una storia, perché i momenti di intensità emotiva si schiudevano in scene indimenticabili. I primi che scendevano dai treni – racconta sempre Alda Antolini – erano ridotti a larve umane. Ragazzi di un metro e ottanta di altezza ridotti letteralmente a pelle e ossa. Non potevano stare in piedi da soli: dovevamo appoggiarli alla parete e dar loro un po' di brodo perché certo non avrebbero retto il cibo».

..... BIBLIOGRAFIA

1972-2002. *Trent'anni di pittura a Pescantina*, Pescantina 2002

A. BENVENUTI, *Dal campanil de Pescantina*, Pescantina 1967

P. BRUGNOLI, *È molto quel che ancora rimane dell'antica chiesa romanica presso la parrocchiale di Pescantina*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1982-1983, pp. 33-40

P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella. Dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1999

P. BRUGNOLI - M. DONISI ET ALII, *Sant'Ambrogio in Valpolicella e i suoi marmi. Dall'artigianato all'industria (secoli XIX-XX)*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 2003

La Casa di riposo Immacolata di Lourdes, 1913-1998, a cura di L. Cattabianchi, Verona 1998

A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984

Centenario dell'Asilo infantile San Luigi, 1894-1994, a cura di L. Cattabianchi e V. Quarella, Verona 1994

D. COLTRO, *L'Adige, arti e mestieri sul fiume*, Venezia 1989

G. CONATI, *Il museo di Pescantina: caratteristiche, finalità e prospettive*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1998-1999, pp. 321-328

G. CONATI, *Pescantina tra '800 e '900. Cronache dai vicoli, dalle piazze e dalle campagne*, Verona 1994

G. CONATI, *Ruote idrovore lungo il fiume Adige dalla Chiesa a Verona*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1998-1999, pp. 287-304

G. CONATI, *La seconda guerra mondiale a Pescantina*, Verona 2005

G. CONATI - B. SARTORI - S. SARTORI - V. ZANTEDESCHI, *Pescantina, uno sguardo al passato*, Torino 1990

Etsch/Adige. Il fiume, gli uomini, la storia, a cura di E. Turri e S. Ruffo, Verona 1992

C. FEDRIGO, *Economia e società a Pescantina tra l'Annessione e la Grande Guerra, 1861-1919*, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Economia e Commercio, corso di laurea in Economia e Commercio, rel. G. Zalin, a.a. 1997-1998

L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982

M.G. FURIA, *Una famiglia pescantina: i Bonaventurini, notai, ecclesiastici e fonditori di campane*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003, pp. 275-280

F. GIACOMI, *L'Istituto Povere Fanciulle di Verona. Cenni storici e significato educativo*, tesi di laurea, Università di Ve-

- rona, Facoltà di Magistero, corso di laurea in Pedagogia, rel. E. Butturini, a.a. 1993-1994
Indagine artistica sul territorio, a cura di G. Perotti, Pescantina 1991-1993, 3 voll.
- V. JACOBACCI, *La posta cavalli di Ospedaletto sulla «Strada Regia» per il Tirolo*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1987-1988, pp. 87-92
- S. LONARDI, *Studio architettonico sugli ambienti tardo medievali dell'antica canonica di Pescantina*, tesi di laurea, Università di Venezia, Facoltà di Architettura, corso di laurea in Scienza e Tecnica del Restauro, rel. F. Dogliani, a.a. 1991-1992
Per il trentennale del nostro monumento alla stazione di Pescantina. Qui i fratelli caduti nei lager nazisti perennemente reduci d'amore di libertà, a cura di P. Piacenti, Pescantina 1996
Pescantina. Memoria e progetto, Pescantina 2004
Pescantina, paese mio. Ricéte de 'na olta, e anca de ancó, a cura di O. Brunelli, Pescantina 2003
- G. QUARELLA, *Mons. Luigi Castagna, parroco di Pescantina, 1936-1968*, tesi di laurea, Istituto Superiore di Scienze Religiose, rel. D. Cervato, a.a. 2002-2003
- P. RIGOLI, *Un nuovo documento sulla costruzione della parrocchiale di Pescantina e una nuova ipotesi sul progettista*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1997-1998, pp. 255-260
- L. ROGNINI, *Un singolare affresco di Paolo Ligozzi nella chiesa di Ospedaletto*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1987-1988, pp. 77-86
- G. SALA, *L'antico oratorio di San Michele Arcangelo ad Arcé di Pescantina*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1993-1994, pp. 63-76
- G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1950 [II ed. 1970; ristampa anastatica 1983]
Storia di Pescantina a fumetti, a cura di G. Conati e O. Beghini, Pescantina 2003.
La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630), a cura di G.M. Varanini, Verona 1987
- B.L. VAONA, *Poesie*, Pescantina 1995
- G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985
- A. VEZZA, *Pescantina. Cenni storici e vicende paesane*, Verona 1965 [II ed. 1989]
- G.F. VIVIANI, *Un contratto di gastaldia nella Valpolicella dell'Ottocento*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1984-1985, pp. 109-116
- G.F. VIVIANI, *Un contratto di lavorenza in un'azienda agricola della bassa Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1985-1986, pp. 171-176
- G.F. VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona 1983
- S. ZANOLLI, *Tradizioni popolari in Valpolicella. Il ciclo dell'anno*, Verona 1990

La seconda guerra mondiale a Pescantina

È uscita presso l'editrice Cierre di Verona *La seconda guerra mondiale a Pescantina* (349 pp., 18 euro), ultima fatica di Giannantonio Conati che da anni si dedica alla ricerca storica su questo territorio, concretizzatasi in numerose pubblicazioni, spesso con chiari intenti divulgativi legati anche alla sua attività di insegnante. Ora uno studio monografico sul periodo della seconda guerra mondiale, condotto con grande scrupolo documentario e con una parallela ricerca sul campo che allinea in bell'ordine una serie di testimonianze dirette di primissima mano. Le due parti del volume incrociano il quadro degli eventi nazionali e internazionali che ebbero una diretta e bruciante influenza sui piccoli centri e sulle popolazioni civili coinvolte in uno scenario bellico di proporzioni prima inimmaginabili.

Le vicende narrate vedono Pescantina al centro di una fitta rete di traffici da nord a sud, lungo la linea ferroviaria del Brennero dove si consumarono infiniti drammi e storie individuali. Una posizione non secondaria e strategica, dove le forze tedesche della Wehrmacht stivarono provviste nei grandi magazzini (se ne contarono ben diciassette) che servirono per i reparti in armi e che scatenarono un'irrefrenabile euforia nei giorni finali dello *sgancio*, autentica epopea popolare e rito liberatorio, che coinvolse tutto e tutti. Alla fuga delle truppe tedesche, allo sbandamento delle Cami-

cie Nere (che avevano perpetrato l'anno prima, il 24 agosto del 1944, l'orribile e gratuito eccidio della famiglia Bassi), di fronte all'arrivo da Bussolengo degli americani corrispose, a partire dall'aprile del 1945, il movimento contrario dei primi reduci che affluirono alla stazione di Balconi «una delle poche agibili lungo la linea proveniente dal Brennero». Fu una marea di disperati a scendere la Val d'Adige, come ne scrive Primo Levi nei brevi tratti finali de *La tregua*, il doloroso poema del ritorno da Auschwitz del giovane chimico torinese.

Pescantina accolse tutti in una gara di solidarietà e di abnegazione che costituisce la pagina più alta della sua storia civile. E fu ancora il popolo a muoversi: quelle stesse persone, abbondantemente rappresentate nella seconda parte del volume, le cui testimonianze riportano l'esperienza della guerra e delle sue conseguenze a una dimensione quotidiana e perciò coinvolgente anche a distanza di sessant'anni. Furono in gioco allora aspettative e progetti, desideri negati e profonde aspirazioni di pace. Voci che ci riportano a un tempo lontano, ma dalle quali viene anche oggi una lezione di umiltà, di pazienza, di tolleranza. Di tutto questo le testimonianze raccolte da Giannantonio Conati costituiscono, nella seconda parte del volume, l'aspetto più vivo e ancora attuale.

Racconta, rievocando le ore finali della guerra, il 25

aprile del 1945, Leonello Coatto: «Don Castagna che dà la benedizione, i partigiani schierati e poi pum pum pum, i due che cadono, il colpo di grazia. Poi si avvicinò il *pisigoto* [becchino, ndr] che mise i morti in due sacchi; sul camion e via, al cimitero». Leonello Coatto, classe 1923, ha «la pelle d’oca *anca adesso*» quando ripensa alla scena della fucilazione: i due fascisti accusati dell’eccidio delle sorelle Bassi e della madre, catturati dopo la Liberazione e «trascinati a lungo in via Are tra una folla di gente imbestialita». «Il processo risultò regolare – continua la testimonianza – con la presenza di un commissario di polizia. Nella giuria che decise il verdetto, oltre al sottoscritto figuravano anche il dottor Zenati che guidava il CLN, e il professor Vezza, sindaco del paese nei giorni che seguirono la Liberazione. Dopo il processo fu pronunciata la sentenza di condanna e dopo la condanna ci fu la fucilazione, il giorno dopo alle 10, sul campo sportivo».

Era il 2 maggio del 1945: in quei giorni finiva la guerra anche a Pescantina e si saldavano i conti con il recente passato. I due fucilati, Enrico Piccoli e Antonio Rinaldi, arrestati a Verona nei giorni della Liberazione, avevano fatto parte del commando che la sera del 24 agosto 1944 era arrivato a Pescantina per prelevare Angelo Ezio Bassi, abitante in via Are (allora via Benito Mussolini). Il giovane, renitente alla leva della RSI, riuscì a fuggire nei campi e il commando per risposta falciò a mitragliate la madre, Paola Zaninelli Bassi e le due sorelle Bianca e Maria.

Otto mesi dopo, nell’aprile del 1945, in un clima di eccitazione incontenibile la guerra finì: dal ponte reso percorribile con assi, arrivarono gli americani accolti da una delegazione del CLN che era andato loro incon-

tro sul fiume con una barca. Ricorda la maestra Bianca Bonsaver: «La colonna formata dai soldati percorse la via Molini tra due ali di folla. Con grande meraviglia le acclamazioni lasciarono il posto agli inni religiosi. Le donne intonavano con energia “Noi vogliam Dio, Vergin Maria”».

Era proprio per tutti una liberazione. La guerra era davvero finita. Ma le notizie dal fronte erano arrivate presto. Scrivevano i primi soldati feriti, ricoverati in ospedale per infermità contratte sul fronte greco «ma sicuri della vittoria finale delle armi della nostra Patria imperiale e fascista» (fante Alessandro Zecchinelli, «L’Arena», 27 marzo 1941). Scriveva dalla prigionia in Africa il tenente Antonio Gambi, figlio del generale Enrico, secondo quanto ne riporta sempre «L’Arena» il 16 settembre 1941. Ma in realtà risultava deceduto fin dall’8 luglio nell’ospedale militare inglese di Berbera. Si aprono i capitoli della Russia, prima con il Csir e poi con l’Armir, del Montenegro, dell’Albania.

E intanto in paese, è Zaira Veza che racconta: «Man mano che passava il tempo si faceva sempre più fatica a reperire ciò che serviva per la vita di tutti i giorni. *Mancava tutto!* Oppure c’era, ma bisognava ricorrere al mercato nero». Natale del 1942, pochi giorni prima dell’offensiva che portò poi all’accerchiamento dell’Armir. Scrive dalla Russia Bruno Pontara, del 6° Reggimento Alpini: «È Natale! Il Santo Natale. Troppi dolci ricordi mi riempiono l’anima al solo nominarlo. Natale nell’intimità della famiglia. È questo il secondo Natale che passo lontano...». Non tornò più. «Purtroppo – scrive il capitano Bruno Marastoni alle richieste di notizie da parte della famiglia – sono spiacevole di non potervi dare precise notizie di Vostro figlio. Posso dirvi che fino al 23 gennaio [del 1943] è



stato con me ed era in ottime condizioni di salute». Molti altri, di cui il libro di Conati dà puntualmente conto, non tornarono. Molti, come Francesco Givanni, rividero Pescantina dopo anni di prigionia.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 si apre una pagina tremenda per l'Italia: dal Brennero scendono colonne interminabili di mezzi tedeschi. Anche Pescantina, come tutta l'alta Italia, viene occupata dai

soldati del Reich. Cominciano anche le tradotte coi deportati in Germania. A Balconi, dove il capostazione Carlo Valle blocca i treni con il segnale rosso, Argia Rizzotti con altre amiche cerca di dare sollievo «ai poveri soldati che venivano portati nei campi di prigionia». Le informazioni raccolte servono ad aprire una singolare corrispondenza con le famiglie di chi, durante la sosta, dal vagone blindato ha lasciato cadere

un biglietto con nome e indirizzo. Pescantina diventa un punto logistico di primaria importanza per i tedeschi che stabiliscono il loro comando a Villa Giulia (Albertini - Da Sacco) ad Arcé. In una nota dettagliatissima il conte Alberto Da Sacco comunica all'Amministrazione comunale «l'elenco dei locali occupati dagli ufficiali del Comando tedesco e della mobilia consegnata in ottime condizioni nei vari locali requisiti». Nei magazzini c'è ogni ben di Dio, ma ogni genere di consumo è soggetto è ancora alla tessera. Pochi quelli non razionati, tra cui il formaggio «Vincere».

Il 1944 è l'anno più duro: continuano le deportazioni, i bombardamenti non danno tregua, l'oscuramento è la regola. Nella bassa Valpolicella e nel territorio di Pescantina operano i partigiani della brigata «Avesani»: il confronto si inasprisce. È questo il quadro in cui matura l'eccidio della famiglia Bassi per opera delle Brigate nere. Poi in rapida successione la strage di Sant'Ambrogio, l'esplosione di Volargne, la nascita del Comitato di Liberazione di Pescantina con

Antonio Zenati, Leonello Coatto, Edoardo Coatto, Nello Bassi, Sergio Smania, «Miliano» Rizzi, Amedeo Conati, Fiammino Guardini, Bianca Bonsaver. Ore di confusione precedono la Liberazione segnata dallo scoppio della polveriera di Corrubbio dove, nelle cave della collina di Sausto, era ammassato un enorme deposito di munizioni e di esplosivi. Il ponte di Pescantina venne minato, ma l'esplosione delle cariche non ne compromise la stabilità. Mentre era ancora in corso lo *sgancio* dai magazzini tedeschi, iniziato nella notte tra il 25 e il 26 aprile, fu avvistato in corrispondenza di Arcé il primo carro armato americano. L'abbondanza ritrovata generò un clima di euforia che precedette l'epopea del ritorno dei reduci a Balconi dove venne organizzato il campo di accoglienza che durò fino all'inverno 1946-1947. Poi con lo smantellamento delle ultime baracche che avevano ospitato soldati da tutti i fronti, cominciò il dopoguerra.

LINO CATTABIANCHI

Una trilogia su Francesco Lorenzi

Di Francesco Lorenzi, allievo di primo piano di Giambattista Tiepolo, ci siamo a più riprese occupati in questa sede: in particolare con l'intervento di Andrea Tomezzoli (*Per l'attività di Francesco Lorenzi in Valpolicella: la pala di San Pietro in Cariano*), nel numero del 1997-1998 e quello di Ismaele Chignola (*Da Mazzurega a Casale Monferrato: Francesco Lorenzi alla mostra di villa Vecelli Cavriani*) nel numero del 2002-2003. La circostanza che ci induce a ritornare sull'autore è la presentazione, nell'anno corrente, degli atti della giornata di studi tenutasi a villa Vecelli Cavriani il 16 novembre del 2002, in concomitanza con l'inaugurazione della mostra sul pittore di Mazzurega. Il volume, promosso dalla Fondazione Vecelli Cavriani, viene così a costituire, unitamente ai due cataloghi della mostra di Mozzecane curati da Ismaele Chignola e da Enrico Maria Guzzo, una sorta di trilogia che completa il ciclo di studi avviato dal primo catalogo dell'opera pittorica messo a punto da Andrea Tomezzoli («Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», del 2000).

Il primo volume che prendiamo in esame, *Francesco Lorenzi (1723-1787): dipinti ed incisioni*, curato da Enrico Maria Guzzo, illustra le opere di Francesco Lorenzi esposte a Mozzecane. Un'indagine incentrata, per quanto concerne i dipinti, sulla produzione a soggetto sacro per le chiese del territorio veronese, con

alcuni sconfinamenti nelle province limitrofe: sono documentate, infatti, le pale d'altare per le chiese di Melara (Rovigo), Pilcante (Trento) e Folzano (Brescia). Quest'ultima merita una precisazione in quanto è stata oggetto di un laborioso restauro finanziato dall'ente organizzatore, il cui felice esito si apprezza nella copertina del catalogo; va detto, inoltre, che dalla stessa chiesa – e probabilmente grazie ai medesimi canali di committenza – proveniva anche la maestosa pala di Giambattista Tiepolo, *San Silvestro battezza Costantino*, portata in mostra come termine di confronto con le opere dell'allievo. Nel saggio introduttivo Enrico Maria Guzzo traccia un profilo complessivo della personalità di Francesco Lorenzi, indulgiando in particolare modo sulle relazioni col mondo veronese; dagli anni della formazione presso Matteo Brida e Giambattista Tiepolo, alla confidenza con Scipione Maffei, al «rapporto-scontro con Giambettino Cignaroli, rivale nel campo delle commissioni e nell'ambito della locale Accademia di Pittura». Interessanti, in questo contesto, le precisazioni sulla bottega di Lorenzi, un tema ancora tutto da approfondire, al quale vanno al momento ascritti alcuni pittori minori quali Francesco Giovanni Raimondi, Giovanni Benini, Luigi Amistani e Giovan Battista Lampi. Il saggio si chiude con un florilegio critico che contribuisce a collocare la personalità del pittore nel panorama della pittura del

secondo Settecento e, soprattutto, a chiarire la natura del rapporto con il grande maestro: «Fondamentale è la rilettura degli schemi compositivi e scenografici cari al Tiepolo sulla base dello studio dell'opera e della concezione cromatica del Veronese: le guizzanti pennellate di Tiepolo vengono così bloccate in ampie e tranquille distese di colore, dove il gusto olimpicamente monumentale, ma al tempo stesso briosamente settecentesco e sempre in moto, del veneziano si tramuta in monumentalismo di segno contenuto, quietamente neoclassico». Nell'introduzione alle schede il curatore rileva il carattere peculiare del repertorio a olio, in bilico tra gli influssi veneziani e la persistente tradizione veronese, con evidenti debiti nei confronti di Antonio Balestra e persino del rivale Giambettino Cignaroli. Tranne la bella pala di San Pietro in Cariano (*San Pietro e la Religione trionfano sull'eresia*) – e qui sollecitiamo la necessità del recupero e della ricollocazione nella sede originaria dell'opera, ora confinata in sacrestia – tutti i dipinti in catalogo sono stati sottoposti a intervento di restauro o manutenzione. Oltre a opere già note il volume presenta interessanti dipinti inediti quali il *Cristo nell'orto degli ulivi*, di chiara derivazione tiepolesca, e i due ovali provenienti da Stallavena (*Madonna con il Bambino e San Carlo*); degno di nota pure *Il suicidio di Didone*, monocromo inedito che si avvicina alla tarda produzione casalese. Alla schedatura delle opere in mostra segue la presentazione dei dipinti presenti nel territorio veronese che, per lo stato di conservazione o per la loro dimensione, non è stato possibile trasferire (tra questi figurano i tre apostoli della chiesa di Fumane). Di grande interesse si rivela la sezione dedicata ai disegni per l'editoria, che sebbene siano in parte già noti vengono

per la prima volta riuniti in un percorso autonomo. Si evidenzia, in tal modo, come Lorenzi abbia legato il suo nome alle più importanti iniziative editoriali del suo tempo, specialmente nell'ambito dei poemetti didascalici: dalla celebre *La coltivazione del riso* di Giambattista Spolverini, a *Del baco da seta* di Zaccaria Betti, a *La coltivazione de' monti* del fratello Bartolomeo, dove si decantano le virtù della vita agreste condotta sui declivi di Mazzurega.

Il secondo catalogo, *Francesco Lorenzi (1723-1787): gli affreschi*, curato da Ismaele Chignola, ha ragione d'essere poichè non si riferisce a opere in mostra ma alla sezione documentaria che ricostruiva, nei vani di villa Vecelli Cavriani, il repertorio ad affresco distribuito in ville e palazzi di Verona, Vicenza e Casale Monferrato. Nel saggio introduttivo l'autore sottolinea la demarcazione che separa, a livello biografico, la produzione ad affresco, avviata tardivamente nel 1761 dopo l'incontro con Tiepolo a Verona per la decorazione di palazzo Canossa, e destinata a occupare il pittore in modo preponderante nell'ultimo decennio di attività (1773-1783). Dicotomia che si riflette anche a livello tipologico, considerato che mentre «nelle opere avulse da cicli decorativi si configura un repertorio tematicamente abbastanza omogeneo che concerne quasi esclusivamente l'arte sacra: gli affreschi, e i cicli di sovrapporta correlati, affrontano, invece, con poche eccezioni, temi allegorici e profani». Nella produzione ad affresco il confronto con la lezione del Tiepolo diventa ineludibile, incoraggiato dallo stesso Lorenzi che non perdeva occasione per dichiararsi fedele imitatore del maestro. Secondo l'autore, però, «non è probabilmente il metro della dote espressiva a rendere giustizia alla ragguardevole mole di affreschi lorenzia-

Nella pagina a fianco.

Francesco Lorenzi,
*San Pietro e la Religione
trionfano sull'Eresia.*
San Pietro in Cariano,
chiesa parrocchiale.



ni», peraltro sempre sorretta da un livello tecnico impeccabile; l'artista va piuttosto valorizzato «come abile regista di programmi figurativi articolati, dove la fantasia compositiva prende il sopravvento sulla tecnica, al contrario di quanto avviene nella sua produzione d'arte sacra». Singolare figura di pittore colto, che si cimenta talora nella poesia e nella musica, Lorenzi, conclude Chignola «è un'autore di grande squisitezza estetica, in bilico tra gli influssi figurativi veneziani e il retaggio culturale della sua città natale: un pittore erudito che individua, all'apice dell'attività, nuove soluzioni interpretative che lo allontanano, stilisticamente e geograficamente, dal "tiepolismo" che ne aveva contrassegnato gli esordi». Il catalogo degli affreschi è organizzato in ordine cronologico e scandito dagli edifici in cui sono ubicate le opere; alla descrizione complessiva di ogni ciclo segue l'approfondimento di ciascun ambiente affrescato, di cui viene riportata una veduta d'insieme e dettagli che consentono di apprezzare la gestualità del pittore. Il corredo figurativo, accompagnato da puntuali apparati didascalici, offre al lettore – in gran parte dei casi per la prima volta – le riproduzioni a colori degli affreschi di Lorenzi, spesso situati in luoghi inaccessibili al pubblico. Tra i cicli di affreschi cittadini vanno annoverati quelli di palazzo Verità Poeta (già Ferrari), palazzo Giusti del Giardino e palazzo Emilei Forti; quanto al territorio veronese la documentazione illustra il presbiterio della chiesa parrocchiale di Mazzurega, l'oratorio Huberti di San Martino Buon Albergo e villa Vercelli Cavriani.

Chiude la serie delle pubblicazioni in esame il volume *Francesco Lorenzi. Un allievo di Tiepolo tra Verona, Vicenza e Casale Monferrato* curato da Ismaele

Mozzecane,
villa Vecelli-Cavriani.
Particolare di un soffitto
affrescato
da Francesco Lorenzi.



Chignola, Enrico Maria Guzzo e Andrea Tomezzoli, che, come anticipavamo all'inizio, raccoglie gli interventi presentati nel corso della giornata di studi tenutasi a Mozzecane il 16 novembre 2002, coordinata da Paola Marini e organizzata in collaborazione con il Museo di Castelvecchio e l'Università degli Studi di Verona, corso di laurea in Beni Culturali. La prima parte del volume tratta sostanzialmente le nuove ac-

quisizioni al catalogo dei dipinti a olio; la rassegna si apre con il contributo di Enrico Maria Guzzo, che si sofferma sui rapporti tra Lorenzi, Tiepolo e Maffei ricostruendo, con un fitto intreccio di elementi documentari, l'atmosfera culturale veronese verso la metà del Settecento. La trattazione ruota attorno all'attribuzione a Francesco Lorenzi del noto ritratto di Maffei custodito presso il Museo Lapidario. Andrea To-

mezzoli arricchisce il repertorio dei dipinti di numerose precisazioni e attribuzioni; citiamo, a titolo esemplificativo, *La fuga in Egitto*, pendant del *Cristo nell'orto degli ulivi* esposto a Mozzecane, i due grandi quadri storici *L'incontro di Antonio e Cleopatra* e *Il sacrificio di Ifigenia*, vari modelletti preparatori di opere già documentate, la *Madonna con il Bambino, San Carlo Borromeo e un santo vescovo* di Vigevano (di cui Guzzo pubblica il modelletto preparatorio) e un *Angelo custode* precedentemente attribuito ad Antoine Coypel. Anna Malavolta presenta tre recenti restauri di importanti opere di Lorenzi; la celebre pala con il *Martirio di San Lorenzo* di Pescantina e il *Trionfo del Re dei Re*, di villa Monga, un tempo illeggibile e ora ripristinato nella gamma cromatica originale. Notevole il recupero de *Le sette coppe del furore di Dio*, un dipinto inedito ora custodito nella chiesa di Strà di Colognola ai Colli, ma, come il precedente, custodito in origine nella chiesa di Santa Caterina della Ruota. Da Filippo Pedrocco giunge la segnalazione di un'interessante *Scena di sacrificio* inedita; Cinzia Capuzzo chiarisce invece l'intervento di Lorenzi a palazzo Pompei alla Pontara (ora perduto), tramite documenti inediti provenienti dagli archivi della famiglia Pompei. Giorgio Marini compie un *excursus* del vasto repertorio di disegni di Francesco Lorenzi, esemplificando la varietà di supporti e di tecniche adottate dall'artista; diverse le novità pubblicate, tra cui il disegno prepara-

torio della testa di *San Carlo Borromeo* per la pala di Vigevano. Con l'intervento di Germana Mazza, da cui giunge un quadro complessivo dei rapporti intercorsi tra Casale Monferrato e il Veneto nel corso del Settecento, si apre la serie di contributi inerenti la produzione ad affresco. Maristella Vecchiato presenta una preziosa documentazione inedita, proveniente dagli archivi della Soprintendenza di Verona, dei danni occorsi al soffitto tiepolesco di palazzo Canossa nonché dei perduti affreschi vicentini di Francesco Lorenzi.

Ismaele Chignola indaga, su basi documentarie, i retroscena della trasferta che ha condotto Francesco Lorenzi da Vicenza a Casale Monferrato, presentando per l'occasione una restituzione de *Il Trionfo del Merito e della Nobiltà*, il soffitto perduto di palazzo Poiana. All'argomento si allaccia Franco Barbieri che illustra l'attività vicentina di Francesco Lorenzi a palazzo Godi Nievo, all'Oratorio Porto di Vivaro e, con maggiori dovizie, a palazzo Poiana, del cui salone pubblica una complessiva ricostruzione virtuale.

Lungi dall'esaurire le ricerche sull'autore, gli atti della giornata di studi costituiscono, assieme ai cataloghi della mostra di Mozzecane, un punto di riferimento importante per la comprensione dell'opera di Francesco Lorenzi, che negli anni a venire sarà senza dubbio oggetto di ulteriori focalizzazioni.

PIERPAOLO BRUGNOLI

La pubblicazione di alcuni “archivi sonori” della tradizione etnomusicale in Valpolicella

Tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso la percezione del definitivo distacco dal mondo rurale che stava avvenendo in Italia, a seguito di radicali e profonde trasformazioni del tessuto economico e sociale, fece emergere un diffuso interesse per gli aspetti della storia agraria e delle manifestazioni culturali che a questo sistema economico erano legate. Questa tendenza si manifestò con una particolare attenzione agli aspetti di cultura materiale e alle fonti orali, viste come possibilità di accesso diretto alle vicende di classi sociali la cui storia poteva risultare di difficile ricostruzione per l'assenza di quella documentazione scritta da cui erano state tradizionalmente escluse.

La scoperta di una cultura che conosceva una profonda stratificazione storica e la percezione che i suoi documenti – legati ai materiali e agli strumenti prodotti o all'oralità – stavano per essere dispersi o profondamente modificati, venendo meno per la prima volta la possibilità di una loro trasmissione, fece emergere a diversi livelli il desiderio di raccogliergli le testimonianze. Le forme con cui si tentò di realizzare questo “salvataggio” furono indubbiamente di diverso livello quanto a scientificità e rigore metodologico, ma produssero comunque raccolte di strumenti e prodotti del lavoro e dell'artigianato (sono gli anni della nascita di molti musei etnografici o della “civiltà conta-

dina”) e di documenti sonori di particolare ricchezza e ampiezza, quali non si sarebbero più potute effettuare negli anni a seguire.

A Verona l'approccio verso gli studi sulla musica di tradizione popolare che si intensificò in quegli anni si legò in parte alla tradizione che aveva qui conosciuto una feconda stagione negli anni post unitari – producendo allora un'ampia documentazione solo in parte edita, essendo rimasta manoscritta spesso proprio negli esempi di dimensioni più ragguardevoli –, ma si manifestò anche come riscoperta da parte di cantanti e gruppi musicali, che ne riproponevano l'esecuzione con modalità che volevano indicare una condivisione politica delle vicende delle classi subalterne, sollecitando a loro volta ricerche “sul campo”.

Di questi “archivi sonori” era nota l'esistenza, o perché oggetto di accurati e approfonditi studi editi, come nel caso delle raccolte di Marcello Conati condotte soprattutto in Valpolicella e quelle di Giorgio Bovo per Povegliano e il Baldo – ma risalenti queste ad anni più recenti –, o perché alla base appunto di una riproposta – è il caso delle registrazioni condotte da Grazia De Marchi ed eseguite con il Canzoniere Veronese –, ma non erano mai state messe direttamente a disposizione del pubblico o degli studiosi; unica eccezione un ormai introvabile LP a cura di Marcello Conati edito nella collana dell'Albatros de-

dicata ai «Documenti originali del folklore musicale europeo» (*Veneto. Canti e musica popolare. Ricerca nella provincia di Verona*, Milano 1979), che conteneva una significativa selezione di canti raccolti soprattutto nella valle di Fumane e proposti in questa sede come rappresentativi dell'area veneta. Sulla base di questa raccolta Marcello Conati aveva già scritto nel 1976 quello che rimane il caposaldo dell'etnomusicologia veronese (*La musica di tradizione orale nella provincia di Verona*, in *La musica a Verona*, coordinamento di P. Brugnoli, Verona 1976, pp. 573-648), ricchissimo di esempi inquadrati in un robusto schema di classificazione e trascritti con assoluto rigore filologico.

Le difficoltà di edizione delle registrazioni risultate dalle ricerche sul campo, dovute ai limiti tecnologici che comportavano alti costi per raggiungere una riproduzione qualitativamente adeguata, aveva in quegli anni limitato o impedito la possibilità di una loro circolazione; e a questo aspetto strettamente tecnico si aggiungeva indubbiamente la difficoltà di elaborare edizioni critiche su basi scientifiche e metodologicamente corrette, mostrando probabilmente in questo senso anche la fragilità metodologica di alcune delle iniziative di raccolta.

A distanza di molti anni vengono ora riproposte, per volontà di amministrazioni locali, alcune di queste registrazioni, pur con caratteristiche e criteri di edizione tra loro molto differenti (e su questo punto forse sarebbe stato opportuno un maggiore coordinamento tra le iniziative). Si tratta di due cofanetti di due CD ciascuno, editi dal Comune di Verona, Assessorato alla valorizzazione delle tradizioni popolari veronesi, che riportano una parte delle registrazioni effettuate da Grazia De Marchi nel Veronese e in Val-

policella («... e vengo a risvegliarti col mio canto». *Le voci di Corte Zampieri – Fiorina Chesini*, Verona 2003 e «Venendo giù dai monti sento una voca cantare». *Arturo Zardini – Le donne di Fane*, Verona 2004, entrambi nella collana «Le tradizioni musicali nel Veronese», voll. 1-4), e di un volume promosso dal Comune di Fumane in cui Marcello Conati ripropone, con alcune modifiche, il suo saggio del 1976 accompagnato questa volta da due CD contenenti gli esempi musicali citati (*Canti veronesi di tradizione orale. Da una ricerca in Valpolicella e in Lessinia 1969-1982*, San Pietro in Carriano 2005).

I due cofanetti editi dal Comune di Verona si presentano come raccolte di un *corpus* relativo a singoli esecutori, con un libretto contenente le trascrizioni musicali curate da Alfredo Nicoletti e alcune brevi note esplicative redatte dagli stessi De Marchi e Nicoletti e da Alessandro Nobis e Livio Masarà. Il volume promosso dal Comune di Fumane ed edito dal Segno dei Gabrielli Editori, contiene invece il saggio di Marcello Conati, nel quale, rispetto all'edizione del 1976, sono state introdotte alcune integrazioni (significative quelle del capitolo sul canto narrativo, mentre in altri punti non si discosta dal testo originale) e l'aggiornamento della bibliografia finale sulla musica e la poesia popolare, allargata ad aree contermini, oggetto pur esse di indagini da parte dello stesso autore.

Si diceva di differenti criteri di edizione. Se nel primo caso la proposta è quella di presentare il repertorio di singoli esecutori, nel secondo il materiale è organizzato per categorie formali, con l'esplicito intento di delineare le caratteristiche etnomusicali del territorio. Ma le differenze non si fermano qui, perché è evidente che lo spazio lasciato all'analisi dei singoli

brani e al repertorio complessivo degli esecutori risulta nella pubblicazione dell'archivio sonoro di Grazia De Marchi alquanto sintetico, con trascrizioni degli esempi musicali effettuate secondo criteri di adattamento a canoni musicali moderni e uniformate in chiave di Sol, in cui è evidente l'intento di riproposta per l'esecuzione e che rivela d'altro canto l'esperienza dei curatori all'interno del Canzoniere Veronese e di altri gruppi musicali. In questo senso però non si capisce la scelta di inserire una serie di immagini fotografiche di ambito prettamente urbano e di cui è noto il carattere didascalico, come quelle realizzate a fine Ottocento da Angelo Dall'Oca Bianca, e di non ampliare invece gli elementi utili alla comprensione dei brani proposti anche per un pubblico di non specialisti al quale l'edizione è pure rivolta, per non parlare dei riferimenti bibliografici imprecisi e sommari, che difficilmente possono guidare un primo approccio ai temi indicati.

Nello studio di Conati gli esempi musicali trascritti (rispetto all'edizione del 1976 qui riediti in digitale da Giovanni Fiorini) rimangono fedeli alle caratteristiche dell'esecuzione registrata, secondo canoni di edizione filologica, pur nei limiti ben noti dati dalla proposizione in forma scritta di brani che sono in parte estranei alla tradizione musicale colta per la quale questa si è venuta a definire. Questi esempi musicali sono comunque raccolti e ordinati secondo criteri volti a dare conto delle caratteristiche del repertorio musicale rilevato nel territorio compreso tra Valpolicella e Lessinia, distinto secondo aspetti formali o funzionali (canzoni strumentali e per il ballo, filastrocche e canti fanciulleschi, canti cumulativi ed enumerativi, canti religiosi, canti rituali, ballate e canti narrativi,

canti vari – lirici, satirici, a ballo, sociali –, *vilote* e canti cantastoriali) a cui è unito un capitolo iniziale e uno finale sui caratteri ambientali e sulle caratteristiche della musica popolare del territorio veronese (modi esecutivi e caratteri melodici); una parte di questi esempi è poi proposta nei due CD allegati al volume, che comprendono quelli già resi noti dal disco dell'Albatros corposamente integrati per un totale di 90 brani, restaurati digitalmente da Mauro Sgobbi.

Se la riproposta dunque dello studio di Conati, che aveva conosciuto una limitata circolazione essendo stato proposto a suo tempo in un'edizione fuori commercio della Banca Popolare di Verona, e soprattutto il corredo dei CD di esempi musicali rappresenta un'ottima occasione per far conoscere a più ampio raggio una documentazione particolarmente ricca e presentata secondo schemi interpretativi ancora validi, dal punto di vista editoriale – e di conseguenza dell'aggiornamento scientifico – propone invece alcuni interrogativi che è forse il caso di esporre. Innanzitutto il fatto che non si indichi in nessuna parte della pubblicazione che si tratta in sostanza della riedizione – seppur aggiornata – di un testo già noto appare poco corretto nei confronti dei lettori, ma è soprattutto nella riproposizione di un testo che a distanza di trent'anni avrebbe necessitato di una revisione più sostanziale di quella effettuata che questa "dimenticanza" assume il maggior peso. A cominciare dall'aggiornamento della bibliografia finale (ma con significative lacune, tra cui proprio i CD editi dal Comune di Verona) che necessitava di un riadattamento a canoni attuali più rigorosi e di essere sottoposta a un *editing* più accurato, ma soprattutto di essere maggiormente integrata con il testo. Sono proprio le limitate integra-

zioni nei riferimenti bibliografici all'interno del saggio di trent'anni prima che lasciano ovviamente spazio a considerazioni sulla necessità di un aggiornamento: in questo senso l'affermazione contenuta nella premessa riguardo al criterio di scelta territoriale centrata sulla Valpolicella – ora esplicito nella titolazione come non era nella prima edizione –, in cui si ripete che l'esemplificazione «viene qui proposta a titolo indicativo, non dunque come test da considerarsi valido anche per il restante territorio veronese, bensì come materiale di confronto e verifica per le eventuali ricerche che si vorranno ulteriormente condurre nell'intero ambito provinciale», avrebbe dovuto appunto aprire lo spazio per una valutazione dove essere confermata o comunque discussa in base alle ricerche nel frattempo condotte e soprattutto edite.

Ma ancora più debole appare l'immediatamente successivo richiamo alla necessità di studiare le manifestazioni della musica popolare come «riflesso immediato di rapporti socio-economici, culturali, ambientali, di una determinata comunità». Laddove si afferma che non si può prescindere per la musica popolare da «un'indagine a carattere interdisciplinare che prenda in considerazione le componenti geografiche, ambientali, antropologiche, linguistiche, storiche, religiose, economiche, l'architettura cosiddetta "spontanea", le vie grandi e piccole di comunicazione, le alterazioni e le trasformazioni del suolo, le correnti migratorie, i rapporti con il centro urbano, la scolarità, le servitù militari, i lavori collettivi (la raccolta dei prodotti della terra, la monda, la miniera) e altre ancora», sarebbe stato più opportuno non ignorare tutta la bibliografia che proprio per questi ambiti ha riguardato il territorio della Valpolicella (ma pure del Veronese)

negli ultimi trent'anni, e che avrebbe permesso di effettuare con ben maggiore spessore l'inquadramento della tradizione musicale in un contesto «dal quale non può venire isolata senza che ne venga alterato il carattere originario e misconosciuta la sua funzione di struttura portante di cultura», come prosegue Conati nella premessa, con una dichiarazione di intenti che appare disattesa in questa riedizione.

In tal senso anche il mantenimento di un'ibrida forma di citazione all'interno del testo, genericamente ascrivibile al modello autore-anno (ma non adattata alle norme nel frattempo definite a livello internazionale) non ha certo facilitato quell'inserimento critico di tutti gli aggiornamenti che sarebbero stati necessari, anche per fornire ai lettori un'utile guida di riferimento agli studi etnomusicologici dell'area veronese. A questo si aggiunge – e in un'operazione editoriale è cosa che non può essere trascurata –, la scelta di un carattere tipografico di tipo transizionale sproporzionato rispetto alla lunghezza della riga, e dell'interlinea rispetto alla pagina, che rende disagiata la lettura.

La riproposta di questo testo avrebbe dunque dovuto essere effettuata con un più deciso e sostanziale lavoro di revisione editoriale, per renderlo maggiormente adatto alla circostanza e all'avanzato stato delle ricerche su questo territorio, oppure essere presentato per quello che ha rappresentato nella storia degli studi e che per questo meritava una più ampia diffusione di quella avuta in origine, perlomeno al di fuori della cerchia degli studiosi di etnomusicologia e di tradizioni popolari in genere ai quali era ben noto e per i quali ha costituito e costituisce tuttora un fondamentale riferimento.

ANDREA BRUGNOLI

Recenti restauri di dipinti nella parrocchiale di Pescantina

Tra il settembre del 2002 e l'ottobre del 2004 sono stati restaurati dieci dipinti che fanno parte della ricca dotazione pittorica del duomo di Pescantina, dedicato a san Lorenzo martire. I dipinti, quasi tutti settecenteschi e in parte attribuiti – forse un po' troppo frettolosamente – alla scuola di Giambettino Cignaroli, erano bisognosi di un radicale intervento che ne fermasse il degrado e ne restituisse il più possibile l'originale cromia. Il restauro, curato da due laboratori specializzati (Cinabrum di Vittorio Veneto e Forante-Peviani di Verona) e concordato con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto, (Anna Malavolta), è stato voluto dalla comunità parrocchiale di Pescantina, *in primis* dal parroco don Ilario Rinaldi, e realizzato grazie al contributo messo a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, dalla stessa parrocchia e da alcuni cittadini.

L'intervento più significativo è forse quello che ha riguardato la grande pala posta dietro l'altar maggiore, che raffigura *Il martirio di san Lorenzo*; una pregevole opera del pittore valpolicellese Francesco Lorenzi. La pala, dalle ragguardevoli dimensioni di 6x3 m, presumibilmente eseguita nel 1766, è stata sottoposta a un intervento di pulitura e integrazione pittorica che ha permesso il recupero degli originali colori, compromessi da diffuse lacune, alterazione dei vecchi

ritocchi, vernici ingiallite. Dopo il restauro si nota ancora maggiormente lo stagliarsi al centro del dipinto della figura di san Lorenzo, luminosamente contrastata dal bianco della tunica e dal caratteristico rosso-fragola della dalmatica, e spiccano ancora di più le numerose tonalità con cui sono raffigurati i visi e le vesti dei comprimari della rappresentazione che convergono sulla figura del martire.

Nel giugno del 2002 è stato restaurato uno dei dipinti più interessanti della chiesa, posto nell'intercolunno centrale di sinistra: *La Natività*, un'opera del Settecento purtroppo ancora senza precisa attribuzione. Nel corso del restauro, che si imponeva soprattutto per le cadute di colore nella zona del manto della Madonna, del pastore offerente e degli angeli, sul traverso del telaio è stata rinvenuta una semplice iscrizione con indicate la data di esecuzione del dipinto e le generalità dei committenti; la scritta riporta: «Il 20 marzo 1782 / Compagnia deli Boari di Arcé / Francesco Miliana Rio Mediatore».

Tra la primavera dello scorso 2003 e i primi mesi del 2005 sono stati restaurati ben cinque altri dipinti e si è proceduto alla ripulitura di un sesto dipinto, *San Paolo cade da cavallo sulla via di Damasco*, eseguito nel 1792 da Pio Piatti e posto sopra il pregevole pulpito barocco. Le cinque tele, di ragguardevoli dimensioni (circa 235x190 cm) e collocate nella fascia

Francesco Lorenzi,
Martirio di San Lorenzo.
 Pescantina,
 chiesa parrocchiale.



inferiore degli intercolumni, raffigurano episodi legati all'attesa e alla nascita di Gesù: *Il sogno di san Giuseppe*, *La visita di Maria a Elisabetta*, *La strage degli Innocenti*, *L'adorazione dei Re Magi*, *La presentazione di nostro Signore al tempio in braccio del vecchio Simeone*. Tutte queste opere, che risultavano in uno stato di degrado assai avanzato (per le cadute di colore, le ossidazioni, le sfibrature della tela, le decoesioni tra strato di pittura e supporto, gli strappi, i dissesti del telaio) sono state riportate al loro aspetto originale. I tecnici dei laboratori di restauro hanno dapprima creato dei tasselli di pulitura per individuare i solventi più idonei, poi, utilizzando carta giapponese, coltella nelle dovute proporzioni e gesso di Bologna hanno reintegrato e sistemato le zone erose, ripristinando la pellicola pittorica con pigmenti in polvere legati a vernice e praticando velature a tono. Il graduale assottigliamento dello sporco e delle vernici ingiallite e le varie integrazioni pastose e coloristiche hanno permesso di rendere via via più nitida la superficie pittorica, facendo risaltare i valori cromatici. Nel corso del restauro è ritornata visibile su due dei quadri (*La presentazione di nostro Signore al tempio in braccio del vecchio Simeone* e *La strage degli Innocenti*) una rosellina purpurea – dipinta ai piedi delle figure – che conferma l'attribuzione delle tele a Saverio Dalla Rosa, pittore attivo a Verona nella seconda metà del Settecento. Sul secondo dipinto è ricomparso anche un piccolo cartiglio che riporta la data 1780 (entrambi i quadri risultano censiti nell'*Esatta nota distinta di tutti li quadri da me Saverio dalla Rosa dipinti, col preciso prezzo che ho fatto e memoria delle persone e luoghi per dove li ho eseguiti*; compilata in fogli dallo stesso pittore e attualmente studiata da

Bruno Chiappa e Paola Marini, che ne stanno curando anche la stampa).

In questo ultimo anno sono stati restaurati altri due dipinti, sempre nei laboratori sopra citati. Sono una bella opera della prima metà del Settecento, che raffigura *La Madonna con il Bambino, san Giovannino, sant'Antonio da Padova e san Carlo Borromeo*, di Simone Brentana (da tempo inserita nel piccolo altare tardo-barocco che decora la sacrestia vecchia, ora cappella della Riconciliazione), e un dipinto del 1931 eseguito dal pittore Carlo Donati (1874-1949), collocato

nel primo altare di sinistra della chiesa. Quest'ultimo, raffigurante *Le anime del Purgatorio*, è caratterizzato da uno schema figurativo che evoca in parte la pittura medioevale e riporta in un piccolo inserto paesaggistico la riproduzione del paese di Pescantina e della chiesa di San Lorenzo.

Questa maestosa parrocchiale, oltre alle tele qui descritte, accoglie altri quindici pregevoli quadri bisognosi di restauri.

GIANNANTONIO CONATI

Inaugurate le strutture di accesso al *Buso Streto* e al *Coalo del Diaolo*

Sono state inaugurate sabato 3 settembre 2005 le nuove strutture di accesso a due grotte, dette *Buso Streto* e *Coalo del Diaolo*, poste in località Ciacalda, tra la val Sorda e il vaio di Roasso nel territorio di Marano. L'intervento, voluto dal Comune di Marano con la collaborazione della Comunità Montana e del Parco Naturale della Lessinia, è stato possibile anche grazie all'interessamento dell'attiva Pro Loco di questo comune, che ha visto nei due covoli la possibilità di realizzarvi un laboratorio didattico rivolto a un turismo interessato ad aspetti geologici, ambientali e archeologici.

La località era infatti finora nota soprattutto per quest'ultimo aspetto, dopo che alcune ricerche condotte attorno al 1930 da Olindo Falsirol e un saggio di scavo realizzato da Raffaello Battaglia avevano fatto ipotizzare un loro utilizzo come grotticelle sepolcrali nell'antica età del Bronzo. Nel 1983 un saggio di scavo condotto dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto e seguito da Luciano Salzani aveva permesso di precisare le fasi e le modalità di utilizzo del *Buso Streto*, con il rinvenimento di uno strato archeologico ricco di cenere e carboni associato a materiale ceramico e ossa animali e umane caratterizzati da un sottile velo di concrezioni a indicazione di come fossero rima-

sti esposti per lungo tempo; al di sopra di uno strato di concrezioni di calcare che sigilla in modo preciso questa fase di utilizzo, si colloca un livello di terriccio con materiale ceramico altomedioevale. I dati raccolti in questa occasione avevano confermato le ipotesi di un utilizzo come luoghi di sepoltura, anche se lo stato della grotta e la sua frequentazione in epoche successive non aveva permesso di stabilire con certezza le modalità del rito funerario.

Ma oltre agli aspetti legati alla storia della presenza umana nella valle, questi covoli presentano un indubbio interesse geologico e ambientale – come hanno evidenziato Roberto Zorzin e Gianfranco Caoduro –, in particolare per la ricca presenza di fauna tipica degli ambienti ipogei. L'apertura e la sistemazione del sentiero di accesso alle grotte ha dunque lo scopo di rendere praticabili questi siti per visite guidate, garantendone al contempo la possibilità di studio e la loro preservazione. Le visite saranno possibili su prenotazione e saranno gestite dalla Pro Loco di Marano, con l'intento di fare di questi covoli un laboratorio didattico per la conoscenza del mondo sotterraneo e della storia geologica del territorio.

ANDREA BRUGNOLI

La musealizzazione della Grotta di Fumane

La Grotta di Fumane (già Riparo Solinas) è da molti anni al centro dell'interesse della comunità scientifica per un deposito archeologico che copre un vasto orizzonte cronologico, rendendola un *unicum* in ambito europeo. Essa è giunta recentemente anche all'attenzione di un pubblico più vasto, soprattutto a seguito dei ritrovamenti di dipinti che sono risultati le più antiche manifestazioni artistiche finora note dell'uomo moderno.

La divulgazione dei dati che di anno in anno emergono dagli scavi è stata peraltro sempre al centro dell'attenzione dell'équipe delle Università di Milano e di Ferrara che conduce gli scavi della Grotta, sotto la guida del professor Alberto Broglio: sia attraverso incontri di studio in cui sono stati presentati i risultati delle ricerche – organizzati anche in collaborazione con il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e i cui atti sono stati pubblicati nelle pagine di questa rivista – sia nella disponibilità ad accogliere e organizzare visite guidate di ricercatori, studiosi e scolaresche o di semplici appassionati. La necessità di accogliere in maniera sicura – sia per le persone come per la preservazione del sito stesso e per la prosecuzione degli scavi – le visite guidate alla Grotta, le cui richieste aumentavano di anno in anno, ha fatto considerare, da parte della direzione degli scavi e degli amministratori del Comune di Fumane,

l'opportunità di dare una veste museale al sito archeologico, anche per favorire un approccio più approfondito e sistematico ai risultati degli scavi. L'idea è stata fin da subito appoggiata dal Parco Naturale e dalla Comunità Montana della Lessinia, e il progetto di musealizzazione, affidato all'architetto Arrigo Rudi, è stato realizzato con il contributo della Regione Veneto e della Fondazione Cariverona.

Anche l'inaugurazione della nuova veste della Grotta, avvenuta sabato 11 giugno 2005 – dopo che l'iniziativa era stata presentata l'8 giugno nella sede della Fondazione Cariverona –, è stata trasformata giustamente in un'occasione per illustrare i risultati di tanti anni di scavo e le recenti scoperte. Dopo i saluti delle autorità introdotte dal sindaco di Fumane, Mirco Frapporti – che ha voluto chiamare a partecipare anche l'ex sindaco Fernando Cottini, che aveva promosso e seguito il progetto –, della Soprintendenza alle Antichità rappresentata da Luciano Salzani e del vicepresidente della Fondazione Cariverona Alberto Broglio, hanno seguito le relazioni di Marco Peresani sulla serie stratigrafica della Grotta e di Alberto Broglio sui recenti ritrovamenti di frammenti decorati con figure realizzate con ocre rosse, che si vanno ad aggiungere all'ormai celeberrimo “sciamano” e alla figura di animale (forse un mustelide) già noti da alcuni anni.



Nella tarda mattinata i partecipanti si sono spostati alla Grotta, dove si è svolta l'inaugurazione della sistemazione museale, con l'illustrazione del percorso e delle scelte espositive da parte dell'architetto Rudi a cui sono seguite fino al pomeriggio inoltrato le visite guidate che hanno avuto un grande successo anche nel numero dei partecipanti: il che lascia ben sperare nello sviluppo di forme di turismo culturale attento alla qualità delle proposte.

ANDREA BRUGNOLI

La settimana della cultura italiana a Mosca illustra le ville della Valpolicella

Nell'ambito della seconda *Settimana della Cultura Italiana all'Estero*, presso la Scuola Superiore n. 136 di Mosca, è stata allestita nell'aprile del 2005 una mostra che ha proposto un percorso tra le ville della Valpolicella basato sul volume edito dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella con i testi di Giuseppe Franco Viviani e le fotografie di Michele Suppi e Renzo Nicolis.

La mostra, curata da Patrizia Ferrante, docente presso la scuola, ha riguardato le ville Del Bene, Della Torre, Serego-Alighieri di Santa Sofia, Pullè-Monga, Saibante-Monga, Turco-Zamboni, Selle e Fumanelli, a cui sono state aggiunte schede sulle pievi di San Floriano e di San Giorgio per fornire un'immagine maggiormente articolata del territorio e dei suoi monumenti. Per ciascun soggetto è stata realizzata una scheda contenente un breve testo con la descrizione, la storia e le caratteristiche peculiari di ciascun edificio accompagnato da immagini generali e di particolari architettonici significativi. La panoramica sulle ville e le pievi è stata inquadrata all'interno di una presentazione storico-geografica della Valpolicella do-

ve spazio è stato dato anche alla presentazione delle attività del Centro di Documentazione.

I testi tratti dal volume, ridotti e semplificati da Michele Suppi, sono stati tradotti in russo dagli allievi della Scuola Superiore n. 136 e verificati da Anna Jampolskaja, italianista e docente presso l'Istituto di Filologia Romanza dell'Università Statale Lomonosov di Mosca. La stessa Jampolskaja ha poi promosso l'allestimento della mostra nel suo istituto, dove ha suscitato notevole interesse sia per gli aspetti architettonici dei monumenti presentati che per i risvolti storico-culturali espressi, ma anche per aver stimolato un confronto con le ville di epoca sette e ottocentesca esistenti attorno a Mosca e con le loro caratteristiche e funzioni.

Per l'autunno del 2005 è previsto che la mostra approdi presso l'Università Statale delle Scienze Umanistiche, quindi all'Istituto Italiano di Cultura di Mosca. Constatato l'interesse finora suscitato, non è escluso che sia fatta poi circolare presso qualche altro centro culturale moscovita.

GIOVANNI VIVIANI

Il premio Gianfranco Policante 2004

Lunedì 6 dicembre presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, in occasione della presentazione dell'«Annuario Storico della Valpolicella» 2003-2004, è stato consegnato il premio Gianfranco Policante per tesi di laurea dedicate ad aspetti storici ed economici della Valpolicella. Il premio, consistente in una borsa di studio di 1.000 euro sponsorizzata dalla Banca Marano, è stato quest'anno assegnato a Christian Zocca, laureatosi in ingegneria gestionale con la tesi *Strategie di sviluppo delle imprese operanti nel distretto del marmo di Verona*, discussa alla Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Padova con relatore il professor Giorgio Petroni.

La commissione designata dall'assemblea dei soci del Centro di Documentazione e chiamata a giudicare le tesi presentate, composta da Alfredo Buonopane, Andrea Brugnoli, Giannantonio Conati e Massimo Donisi, ha dato la seguente motivazione per l'assegnazione del premio: «La tesi di Christian Zocca, esaminando un argomento molto attuale e dibattuto intensamente dagli addetti del settore lapideo, risulta ben strutturata e approfondita, e riesce, nella sua sintesi, a presentare molti aspetti da sempre peculiari del mondo imprenditoriale del marmo e a mostrare le nuove rilevanti prospettive nelle gestioni aziendali che stanno emergendo in questo settore, generate in

seguito alle più recenti evoluzioni del mercato. Il lavoro è sufficientemente corredato di dati e tabelle esemplificative che attestano come – anche per la realtà lapidea veronese e più in particolare valpolicellese – sia in atto una rapida evoluzione che ha già portato le imprese locali a confrontarsi con altre realtà all'interno di un mercato globale sempre più agguerrito, venendo a incidere fortemente sulle modalità organizzative di un settore che ha segnato e segna profondamente la storia dell'economia e del paesaggio della Valpolicella».

Nella sua tesi Christian Zocca illustra come il distretto del marmo a Verona rappresenti una delle principali aree industriali della provincia grazie alle oltre 500 aziende che operano nella lavorazione dei materiali lapidei e come negli ultimi anni si sia però riscontrata una tendenza negativa che ha portato in alcuni casi anche al fallimento di aziende. Le motivazioni di questa frenata sono riconducibili essenzialmente ad alcuni fattori: da un lato il forte calo della domanda dalla Germania, mercato di sbocco storico; dall'altro la crescita di altri produttori non legati a una precisa tradizione lapidea, quali la Cina o la Turchia, che grazie al basso costo della manodopera e delle lavorazioni hanno saputo vendere i loro prodotti, non sempre qualitativamente elevati, andando così a occupare quote di mercato italiane. Infine bisogna

sottolineare i notevoli progressi fatti nel campo della ceramica, che hanno portato a nuovi prodotti del tutto simili al marmo e considerati alla stessa stregua nonostante la loro non naturalezza.

Nonostante lo sviluppo mondiale della domanda della pietra sia in continua crescita e le prospettive future si mostrino positive, l'Italia, e in particolare Verona, nel caso esaminato, si trova in una fase calante a dimostrazione di come vi siano delle difficoltà interne non ancora risolte. Nasce di qui la necessità di formulare strategie che possano competere con i nuovi concorrenti e soprattutto per rivalutare la cultura del marmo a Verona e restituire alla città la leadership mondiale del settore. Su questo versante Christian Zocca ha innanzitutto esaminato il contesto generale del settore lapideo valutando la dinamica degli scambi mondiali e mettendo in rilievo i Paesi che giocano un ruolo chiave nello sviluppo della domanda. Cina, India, Turchia, Brasile e Spagna dimostrano di rappresentare l'alternativa al prodotto italiano, e mentre un tempo dipendevano direttamente dall'Italia nel campo della tecnologia dei macchinari, ora dimostrano di avere una propria indipendenza anche in questo ambito. Il marchio «made in Italy» nel settore lapideo nonostante possa dimostrarsi ancora valido deve essere rivalutato nell'ottica delle continue imitazioni: vengono infatti usate denominazioni di marmi italiani per prodotti simili ma che appartengono ad altri paesi; vengono commercializzati come naturali manufatti ceramici che naturali non sono.

Sui due versanti della tutela del prodotto e dei bassi costi di produzione dei paesi emergenti devono dunque misurarsi le aziende. La leva strategica non

è più il prezzo, con il quale difficilmente si può competere, ma diventa necessariamente il servizio da offrire, a partire da una pubblicizzazione mirata e dalla creazione di un sistema a livello di distretto. Se negli anni passati la singola azienda era in grado da sola di crearsi i clienti e di sopravvivere, ora, nell'ottica della globalizzazione, questo approccio risulta più complesso.

L'azienda dipende in maniera sempre più forte dall'esterno; e mentre una grande azienda possiede l'intero processo produttivo, che va dalle cave proprie fino a una rete di rappresentanti mondiali, per una piccola e media azienda realizzare tutto ciò da sola è improponibile. Nasce perciò la necessità di cooperare tra aziende, di integrarsi a monte con i fornitori di macchinari e i proprietari di cava, di integrarsi a valle, con il settore edile e gli architetti, e di apportare strutture che siano di aiuto all'intero distretto.

In quest'ottica, sulla base dei dati raccolti, si è svolto il lavoro di Christian Zocca per proporre possibili strategie implementabili a livello di distretto affinché rappresentino un contributo per uscire da questa situazione economica.

Nella tesi sono anche descritte le varie tipologie dei marmi veronesi e il processo produttivo che subisce un blocco di marmo. Si analizza perciò da quando una cava può essere considerata idonea per l'estrazione, gli impianti industriali principali che servono per l'estrazione e la lavorazione, con riferimenti al telaio, alla lucidatrice e al *water-jet*, e infine le varie finiture superficiali che caratterizzano i prodotti finiti proposti sul mercato attuale.

Il premio Masi 2005

A quasi venticinque anni dalla prima edizione, il Premio Masi si presenta maturo a ricoprire un ruolo e un significato sempre più rilevante e di ampio respiro internazionale, un'apertura che coniuga tradizione e innovazione, binomio che costituisce da sempre le fondamenta della cultura e della civiltà veneta.

Nella consueta e suggestiva pieve longobarda di San Giorgio di Valpolicella, la cerimonia di premiazione si è aperta con il benvenuto del giornalista e scrittore Demetrio Volcic, presidente della Fondazione Masi, a cui è seguito un breve saluto del sindaco di Sant'Ambrogio, Nereo Destri, e l'intervento di Giuseppe Brugnoli, segretario del Premio Masi.

Nel presentare i premiati, Brugnoli ha voluto sottolineare il loro segno di unione: l'amore per l'uomo e il suo futuro, il solidale impegno per contribuire a migliorare il mondo in cui viviamo. Con questa premessa quindi, è stato assegnato a Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione Civile, il Premio Masi per la Civiltà Veneta. Laureato in medicina e chirurgia, Bertolaso è stato coordinatore di molti progetti sanitari di emergenza nei paesi in via di sviluppo, vicedirettore esecutivo dell'Unicef a New York e ha recentemente organizzato e gestito l'assistenza ai superstiti dello *tsunami*. Si definisce «un funzionario dello Stato che cerca di fare il proprio lavoro il meglio pos-

sibile, mettendosi in discussione con una certa frequenza».

Altri due medici hanno ricevuto il Premio per la Civiltà Veneta: Alessandro Mazzucco, rettore dell'Università di Verona e cardiocirurgo di fama internazionale, e Gillo Dorfles, a cui è stato riservato un riconoscimento speciale «alla carriera» per l'impegno profuso nella critica dell'arte.

Mazzucco ha sottolineato gli aspetti non sempre facili della sua professione, esprimendo il desiderio di continuare a prestare particolare cura alla cardiocirurgia natale e alla donazione di organi.

Psichiatra, pittore, fondatore del Movimento Arte Concreta e docente universitario, Dorfles è l'esempio di un uomo e di un'artista poliedrico e cosmopolita, uno dei più grandi studiosi di estetica e comunicazione simbolica che può confrontarsi con i grandi di Francia, Germania e Stati Uniti.

Dello stesso bagaglio mitteleuropeo è Francesco Macedonio, quarto dei premiati per la sezione Civiltà Veneta, uomo di teatro, fondatore del Teatro Popolare «La Contrada» di Trieste, che nel ringraziare ha confessato la passione per il suo lavoro, «un atto e un sacrificio d'amore che dura tutta la vita».

È con la premiazione di Federico Castellucci, a cui è stato consegnato l'internazionale Premio Masi per la Civiltà del Vino, che entra in scena il vino. Castellucci



A sinistra.
Guido Bertolaso,
Gillo Dorfles,
Sandro Boscaini,
Alessandro Mazzucco,
Vartan Oskanian,
Demetrio Volčić,
Francesco Macedonio
e Federico Castellucci.

A destra. Vartan Oskanian
riceve il premio Grosso
d'Oro Veneziano
da Demetrio Volčić
e Sandro Boscaini.

è il primo italiano a essere nominato direttore generale dell'oirv, l'Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino, ente intergovernativo a carattere tecnico-scientifico di cui sono membri 48 Paesi. Nel suo intervento coglie l'occasione per ribadire quanto sia importante la conoscenza e la valorizzazione della cultura vitivinicola e di riconoscerne la sua valenza come patrimonio dell'umanità.

Da due anni la Fondazione assegna anche il premio Grosso d'Oro Veneziano – simbolicamente rappresentato dalla prima moneta aurea coniata alla fine del Trecento dalla Repubblica di Venezia e incastonata in una scultura d'argento –, sezione riservata a personaggi che con la loro attività contribuiscono a diffondere un messaggio di cultura e di pace in Italia e nel mondo. Dopo Milan Kucan, primo presidente della



Slovenia uscita dal crollo della Jugoslavia di Tito, quest'anno il riconoscimento è stato conferito a Vartan Oskanian, ministro degli Esteri della Repubblica d'Armenia, per valorizzare e portare a esempio il concreto impegno del suo operato nel favorire la coesistenza pacifica tra l'Armenia e le vicine regioni. «L'Armenia è Europa», ha dichiarato il ministro e nella sua affermazione si legge la sicera volontà di un'unione tra i popoli.

La cerimonia si è conclusa con il saluto di Sandro Boscaini, presidente di Masi Agricola, che ha sottolineato il pragmatismo veneto, protagonista di tutte le premiazioni ed espresso nel detto dialettale «il veneto vól savér far, prima di far savér».

MARIA ZANOLLI